

ROMA Il giorno dopo il 25 aprile continua il confronto tra chi è contrario al revisionismo degli eventi che portarono a quella giornata e coloro che vorrebbero riscrivere la storia, mescolare le carte e arrivare ad una visione univoca dei protagonisti, indipendentemente dal loro schierarsi. «No al revisionismo storico» ha detto l'autorevole voce del presidente della Repubblica. L'altra strada «quella della riconciliazione» l'ha indicata Silvio Berlusconi, che ha scelto di non partecipare a nessuna manifestazione pubblica preferendo la sua villa in Sardegna, ed ha affidato il suo pensiero ad un messaggio inviato alla commemorazione di Edgardo Sogno. Mentre persino Gianfranco Fini affermava che «la destra crede nel 25 aprile» e diceva il suo no a razzismo e discriminazioni guadagnando anche l'apprezzamento del presidente delle Comunità ebraiche, Amos Luzzatto.

D'accordo con le parole di Ciampi il segretario dei Ds, Piero Fassino che ha ribadito come «la Repubblica italiana, la democrazia nella quale viviamo affondano le radici

nella lotta di Liberazione e nella Resistenza. La storia non si può scrivere due volte. L' hanno già scritta con il loro sangue quelli che sono morti 58 anni fa. Ogni tentativo di riscrivere la storia, di cancellarla, di far dimenticare da dove veniamo, credo sia un errore che non può che essere respinto». E che sulla Resistenza

«non c'è nulla da revisionare» si è detto convinto l'ex Capo dello Stato, Francesco Cossiga. Ed ha aggiunto: «Tengo fermo ciò che dissero Violante e Ciampi in passato e cioè che bisogna comprendere i motivi, anche se in parte sbagliati, per cui tanti ragazzi aderirono alla Repubblica sociale». Solo che Violante ci

tiene a chiarire che «oggi aggiungerei un giudizio netto e chiaro di condanna della Repubblica Sociale e del fascismo, che in quel discorso non ci fu perché mi sembrava scontato. Di fronte a diversi fatti che sono avvenuti negli ultimi tempi e che hanno il segno del fascismo ho l'impressione che occorrerebbe essere

molto più chiari su questi fatti che allora non c'erano, ma oggi ci sono».

La diversa posizione di sinistra e destra si è condensata nel dibattito a distanza tra il capogruppo dei Ds alla Camera Luciano Violante che in un'intervista all'Unità è tornato ad attaccare An e il governo accusan-

doli di «tacere e coprire le intimidazioni» e di «non combattere preoccupanti manifestazioni di intolleranza» ed alcuni esponenti della maggioranza di governo. Per il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace: «È un peccato che una persona intelligente come Violante sia scivolato così in basso, soprattutto

in coincidenza con le importanti affermazioni di Fini sul valore del 25 aprile che condivido». Anche Alessandra Mussolini rispedisce al mittente le critiche di Violante: «Ha utilizzato il 25 aprile - osserva - non come momento di riconciliazione civile ma come uno strumento di lotta politica anacronistica e vendicativa, degna di una sinistra becera».

Posizione «filosofica» con stocata finale quella del ministro Buttiglione. «C'è il pericolo di dire che, visto che il rispetto è dovuto a tutti i morti, tutti avevano ugualmente ragione. Questo è sbagliato. C'era chi aveva storicamente ragione, cioè chi combatteva contro il nazifascismo per la libertà dell'Italia, e c'era chi aveva torto». Dunque «il revisionismo è giusto ma in un altro senso. I cattivi non erano

soltanto i nazifascisti, ma anche i comunisti. Nella lotta per la liberazione c'era chi lottava per la democrazia e chi lottava in nome di un'altra e diversa dittatura». Il vicepresidente dei deputati della Margherita, Agazio Loiero lancia l'allarme sulle istituzioni mai così divise e avverte: «Si rischia la replica il 2 giugno».

“ Storace e Alessandra Mussolini attaccano Violante e gettano la maschera: «Ha utilizzato la festa come strumento di lotta politica vendicativa»



Buttiglione senza pudore: «I cattivi non erano solo i nazifascisti ma anche i comunisti. C'era anche chi lottava per un'altra democrazia»

# Fassino: la storia non si può scrivere due volte

## Ancora polemiche sul 25 aprile. Loiero: mai così divise le istituzioni, si rischia la replica il 2 giugno

## Revisionismo, gli equivoci di una campagna ideologica

Bruno Gravagnuolo

«La storia è azione di ricostruzione lenta e paziente e va arricchita ogni giorno di nuovi approfondimenti, ma ciò non ha nulla a che fare con un improponibile revisionismo». Sì, stavolta Azeglio Ciampi non avrebbe potuto dir meglio, in materia di storia e rapporto con la memoria. Perché li - nel discorso del Presidente per il 25 aprile - stan ben ferme due esigenze irrinunciabili. Il diritto-dovere di indagare il passato, approfondendo implicazioni e legami col presente. E la necessità di salvaguardare gli «eventi fondativi che stanno a base della nostra democrazia. Mettendoli al riparo da deformazioni ideologiche interessate e strumentali, che scommettono su un azzerramento della memoria, al fine di rendere opinabile, e quindi reversibile, il patrimonio simbolico senza di cui i nostri ordinamenti civili non sarebbero quello che sono. Incastonati come sono nel quadro di una Costituzione antifascista. A questa presa di posizione nitida e ineccepibile, ha replicato piccata sulla stampa, l'opinione di destra, oppure moderata. Vuol nei termini di chi ha osservato che il discorso di Ciampi intendeva ribadire un puro «mito fondativo» (come il professor Paolo Pombeni sul «Messaggero») vuol con lo scontato argomentare per cui lo storico ha da essere «revisionista» (il professor Piero Melograni) vuol con la messa in discussione del tratto antifascista dei nostri ordinamenti, ad esempio da parte di Giovanni Sabbatucci, defeliciano di sinistra, per il quale la Repubblica non ha «bisogno di essere fondata su niente» (sic).

Tralasciamo il titolo di «Libero»: «Liberazione, Ciampi e Cofferati rispaccano l'Italia». Slogan ridicolo, e che non dimeno riflette a meraviglia il fastidio di tutta l'area politica «revisionista». E concentriamoci su due punti. La questione generale stesa del «revisionismo», e quella dell'«eredità antifascista». Ebbene, di dove nasce questa parola, «revisionismo»? All'inizio designava tendenze moderniste e di riforma nella confessione anglicana. In seguito fu importata nella disputa

ideologica della socialdemocrazia tedesca, quando ci si divideva tra «ortodossi» seguaci di Kautski e «revisionisti» all'ombra di Bernstein, convinti questi ultimi della necessità di revisionare il corpus marxiano nel quadro della manciata crisi generale del capitalismo. Infine «revisionista» fu detta nel secondo dopoguerra una corrente storiografica Usa, volta a sottolineare le responsabilità americane nella genesi della guerra fredda. Da questo primo breve excursus balza agli occhi che il termine deriva dal campo religioso e ideologico, per colorarsi di «senso storiografico» solo più tardi, allorché entra in scena una certa storiografia (progressista) decisa a influenzare le scelte strategiche del vertice politico Usa.

Era il segnale di una certa politicizzazione della storia, in certo modo inevitabile nel mondo interdipendente dell'iper-storia, dove la simultaneità del «criculo politico-media-storiografia» fa della memoria un campo di lotta a ridosso delle lotte del presente. Ma il segnale sarebbe rimasto inerte, almeno fino alla seconda metà degli anni settanta, quando entra in scena la storiografia di Furet, storico ex comunista che proclamava la revisione della Rivoluzione francese contro l'uso fattone dai marxisti radicali. E cioè: «Il 1793 giacobino come prova generale dell'ottobre 1917». A partire di qui la questione si «attiva» e si politicizza sino in fondo, benché già da tempo in Italia Renzo De Felice avesse iniziato la sua «revisione» del Fascismo, figlio per lui della sinistra. Non scervo di tratti progressisti, e perciò da riabilitare, almeno parzialmente. Seguirà negli anni '80 la diatriba degli storici tedeschi, inaugurata da Ernst Nolte, la cui storiografia annuncia: il nazismo fu inevitabile difesa dal bolscevismo. Bolscevismo che a sua volta fu modello dei nazisti, trascinati a scaricare sugli ebrei «la grande paura comunista». Se De Felice non amava il termine «revisionista», né Furet né gli altri lo disprezzarono. E anzi lo rivendicarono come sale di una storiografia superiore. Storiografia politica e polemica. Indirizzata tra l'altro a un obiettivo: spiantare la legittimità storica dell'anti-



Un momento della contestazione di giovedì a Trieste alla Risiera di San Sabba

Lasorte/Ansa

fascismo, come «alibi e copertura» dello stalinismo. Lo stesso De Felice, che teorizzava la «avalutatività scientifica», non esitò più volte a scendere in campo. Per contestare in interviste e pamphlet «l'ideologia della Resistenza» e l'arbitrio dell'«arco costituzionale» italiano quale «paravento» di quella ideologia.

Ma la vicenda arriva sino all'oggi, con le vulgate defeliciane della «morte della patria» (Galli Della Loggia), secondo cui l'8 settembre 1943 è ancora «trauma non rimarginato». Mistificato dalla pretesa dell'«ideologia resistenziale», e del sistema dei partiti, di avervi posto riparo. E qui torniamo a Ciampi e alla questione dell'antifascismo. Non con la

sacrosanta revisione, che accompagna ogni storia meditata, ce l'ha il Presidente. No. Egli si schiera contro una ben precisa revisione. Contro la revisione «neo-liberale» - chiamiamola alline col suo nome! - che attacca la «discontinuità» della Resistenza in quanto architrave del primo stato repubblicano. Revisione che nel pareggiare i conti tra «estremismi di destra e di sinistra», azzerava - nel nome della tragica «guerra civile» - il paradigma simbolico che sta alla base dello stato sociale, e della Repubblica fondata sul lavoro. Da rifondare invece - secondo i liberali - «sull'impresa». Ovviamente l'attacco è scandito su moduli diversi. Più ragionevoli e dialettici, sul

piano storiografico. Più brutali e scoperti su quello politico. La prova di quest'ultima affermazione? Eccola: l'apologia di Edgardo Sogno da parte di Pera e Berlusconi. Fu lui - dicono - la vera Resistenza: l'antifascismo ostile alla sinistra e alle sue pretese di co-fondare la democrazia. Già, l'antifascismo di una medaglia d'oro che corse in aiuto di Francesco Franco. E che si vantò, prima di morire, di aver complottato impunemente col fascista Borghese, per fermare i sovversivi». Ecco perché oggi, col Presidente Ciampi e contro Berlusconi, vale ancora la pena di gridarlo il motto di Calamandrei. «Ora e sempre, Resistenza!». Quella vera e democratica però.

Inaugurata ieri a Pisa una raccolta di cimeli. L'ex capo di Stato stringe la mano ai reduci: bisogna capire anche chi scelse la Rsi

## Con la divisa di Salò nella Folgore di Pisa davanti a Martino e Cossiga

DALL'INVIATO

Toni Fontana

PISA È un uomo anziano, ma non vecchio. Assieme ai suoi «camerati» veste la divisa indossata 57 anni fa. «Avevo diciassette anni - spiega - e questa era la mia uniforme nel 1944 quando stavamo con la Rsi». Gli altri guardano con orgoglio le foto dei paracadutisti che combattevano per Mussolini, l'angolo del Museo è dedicato a loro, al «reggimento arditi paracadutisti della Repubblica sociale italiana». «È un pezzo della nostra storia» - sussurra un sottufficiale, mentre si avvicina il corteo dei vip. La visita in comune, cioè di entrambi nello stesso momento, non è annunciata nei programmi ufficiali, ma gli onori del picchetto sono riservati sia al senatore Francesco

Cossiga che al ministro della Difesa Antonio Martino. Al Centro di addestramento dei paracadutisti di Pisa s'inaugura il museo del corpo. Foto, libri polverosi, armi ancora in grado di sparare e didascalie illustrano la storia della Folgore, mentre alcuni soldati, vestiti nelle uniformi d'epoca (e della seconda guerra mondiale) fanno da manichini nelle sale dell'esposizione. Nella prima viene descritta la fortunata battaglia di El Alamein, poi altre missioni. L'angolo degli «arditi» è nella seconda sala, spiccano le foto dei paracadutisti morti per la Rsi. Il ministro Martino ascolta con attenzione le spiegazioni del padrone di casa, il generale Bertolini, comandante della Folgore, si sofferma nella parte del museo dedicata alla Rsi, e poi prosegue la visita. Cossiga invece si trattiene qualche istante e porge la mano

a uno di loro. Qualcuno chiede all'ex-presidente della Repubblica di spiegare quel gesto. Sulla Resistenza - risponde - non vi è nulla da revisionare. Tengo fermo ciò che dissero Violante e Ciampi in passato quando affermarono che bisogna comprendere i motivi, anche se in parte sbagliati, per cui tanti ragazzi aderirono alla Repubblica sociale. Se fossi stato al nord, allora, sarei stato dalla parte della Resistenza e contro la Repubblica sociale. Oggi, tra l'altro, un volontario della Repubblica sociale (il ministro Tremaglia Ndr) è ministro della Repubblica e il presidente Ciampi non ha avuto alcuna difficoltà a firmare il decreto di nomina». Cossiga ha risposto anche ad una domanda su Edgardo Sogno e lo ha definito «un uomo straordinario e anche un po' strano» ed ha aggiunto: «Non capisco per-

ché non hanno voluto che sulla targa commemorativa ci fosse scritto che ha difeso la monarchia, che è una cosa che ha fatto anche Einaudi, primo Presidente della Repubblica».

Martino e Cossiga hanno poi proseguito la visita separatamente. Il ministro della Difesa ha assistito a Livorno al lancio di alcuni paracadutisti e si è rivolto ai militari della Folgore dicendo tra l'altro che il nome della brigata «è legato a tante gloriose memorie, da El Alamein a Poggio Rusco, ed evoca, presso l'opinione pubblica il valore militare, l'efficienza operativa, l'attaccamento al dovere». Martino ha anche definito «stupidaggini» le proposte di sciogliere la Folgore che era stata avanzata negli anni scorsi quando iheristi giornalistiche documentarono casi di tortura durante la missione italiana in Somalia.

## Festa della Liberazione, impedita la vendita di Micromega alla manifestazione di Roma

ROMA Il 25 aprile, a Roma, durante la manifestazione commemorativa della Liberazione, è stata impedita la vendita di Micromega. Il giovane che vendeva la rivista nella piazza del Campidoglio - riferisce la stessa direzione di Micromega - è stato costretto da un vigile a spostarsi. Malgrado fosse andato a vendere la rivista sulla scalinata, due altri vigili gli hanno sequestrato tutte le copie e spiccato un verbale di multa di 5.100 euro. Questo nonostante la legge 416 del 1981, e il decreto legislativo del 24 aprile 2001 stabiliscano in modo inequivocabile che per le testate giornalistiche quotidiane o periodiche non è necessaria autorizzazione alcuna per

la vendita porta a porta o ambulante. Micromega è un testata giornalistica, un periodico registrato al tribunale di Roma nel 1986. Il sequestro - sottolinea la direzione della rivista - «è dunque un atto illegale, che colpisce un diritto inestricabilmente connesso a quello della libertà di stampa, costituzionalmente tutelato. Questo atto illegale - si legge inoltre in una nota diffusa dalla direzione - è, se possibile, ancora più preoccupante perché colpisce un numero della rivista dedicato a quei nuovi movimenti della società civile contro cui il governo Berlusconi aveva lanciato una inqualificabile campagna di criminalizzazione e di caccia alle streghe».

## festa della riconciliazione

Giuseppe Prezzolini commentò con la sua sferzante ironia che per la maggioranza degli italiani la resistenza era quella che a volte si brucia nello scaldabagno. Un modo per sottolineare come vi sia stata una Resistenza ingigantita costruita a posteriori per suffragare il mito. De Felice parlò, invece, di una vulgata storico-resistenziale che si era autoreferenzialità a fronte di fatti inesistenti o esagerati.

È probabile che il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, in assoluta buona fede non ne fosse adeguatamente informato, ma ieri, ad Ascoli Piceno, ha celebrato proprio uno dei tanti episodi che ha qualche ombra nella sua vicenda. Quei giovani che andarono sul colle San Marco, sull'Appennino ascolano, volevano veramente fare la guerra all'invasore tedesco oppure erano semplici e legittimi renitenti alla leva di Salò?

Genaro Sangiuliano  
*LIBERO, 26 aprile, pag. 2*

Carlo Azeglio Ciampi, Sergio Cofferati e Luciano Violante fanno un passo indietro. Ieri, in occasione del 25 aprile, il presidente della Repubblica ha parlato di «revisionismo storico improprio», il sindacalista ha detto che «la pietà per i morti non deve stravolgere le responsabilità di chi si batteva per il regime fascista» e l'ex presidente della Camera ha annunciato che «non c'è pacificazione con questa destra». Insomma, si divide la storia d'Italia tra buoni e cattivi. E i suoi cittadini tra serie A e serie B. Un passo indietro rispetto a quanto lo storiografia, compresa quella di sinistra, va dicendo da anni sul nostro passato. E anche rispetto a quanto Ciampi e Violante hanno detto in passato.

Marco Ferrazzoli  
*LIBERO, 26 aprile, pag. 3*

Rilanciato l'antifascismo professionale. Con il contributo di personaggi illustri, dal capo dello Stato, Azeglio Ciampi, all'ex presidente della Camera, Luciano Violante, al segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati

in cui il presidente Carlo Azeglio Ciampi esterna istituzionalmente ad Ascoli Piceno giudizi e moniti sul significato del 25 aprile, il suo predecessore, Oscar Luigi Scalfaro, a Genova, in una piazza sventolata dalle bandiere rosse che un tempo così poco gli piacevano, si prova a emularlo da ex. Ma mettendoci il sovrappiù di un discorso panoramico («un comizio di parte e contro Berlusconi», secondo il vicepresidente della Regione Liguria, il forzista Franco Orsi, che ha abbandonato per protesta il palco delle autorità) dove si spaziava dalla storia all'attualità, dalla marcia su Roma allo sciopero dei magistrati e all'articolo 18.

Francobaldo Chiochi  
*IL GIORNALE, 26 aprile, pag. 3*

ti, senza contare i replicanti. Anche nel 1994 ci fu un'impennata resistenziale. Ovvio.

Oggi come allora Silvio Berlusconi e la sua orchestra polista vinsero le elezioni impadronendosi del potere. In qualche modo bisogna pur ostacolare l'avversario e, siccome non ha grandi risorse, la sinistra ricorre alle solite armi spuntate della retorica patriottarda: la resistenza, i partigiani, la lotta al nazifascismo. Belle parole e tante balle. Cui seguono polemiche trite e ritrinite, stucchevoli.

Vittorio Feltri  
*LIBERO, 26 aprile, pag. 1*

Con decine di cortei, alcuni turbati purtroppo da roventi polemiche, l'Italia ha celebrato l'anniversario della Liberazione. La manifestazione più imponente si è svolta a Milano dove un corteo organizzato dai sindacati e dalla sinistra si è radunato in Piazza del Duomo. A Trieste, i giovani dell'ultra sinistra hanno contestato la celebrazione della Risiera di San Sabba organizzata dalla giunta di centrodestra per ricordare i martiri del campo di sterminio nazista ma anche le vittime delle foibe. Proteste pure a Cernigola.

IL TEMPO, 26 aprile, pag. 1